

Il governo in pieno caos

Palazzo Chigi smentisce il ministro della Difesa sulle finalità della spedizione nel Golfo

In un clima di tensione oggi Consiglio dei ministri Il Pci insiste: annullare l'intervento militare

Schiaffo a Zanone, ma si parte

Zanone è pronto a salutare, oggi, i militari. A Taranto e ad Augusta ci andrà da solo. Goria si è tirato indietro. Anzi, ha sconfessato il suo ministro della Difesa. Questi aveva detto che le navi partono per restare nel Golfo e stabilire un raccordo europeo...

si concluda praticamente nelle stesse ore. Pare che sia stato proprio Zanone a pretendere di non avere più intralci di sorta, al punto da minacciare le proprie dimissioni. Fatto è che, fino a ieri pomeriggio, appariva scontata persino l'assenza del ministro della Difesa: invece che a palazzo Chigi, la sua presenza veniva annunciata a Taranto per una conferenza stampa sull'imminente partenza delle navi militari.

che suona come netta smentita al ministro della Difesa. Questa. «È del tutto chiaro che la missione non ha altro scopo che la difesa del naviglio mercantile battente bandiera italiana e che dovrà considerarsi esaurita nel momento in cui, a giudizio del governo, fossero ripristinate adeguate condizioni di sicurezza del naviglio mercantile medesimo». Dunque, non è vero che la Marina «parte per restare nel Golfo». È ancora: «Nessuna ipotesi di azione concertata con altri paesi è stata al momento esaminata». Quindi, non si stabilisce un raccordo europeo al di fuori dei limiti della Nato.



Ma allora quali sono veramente gli ordini da osservare?

La richiesta, ai ministri degli Esteri e della Difesa, di chiarire la portata della direttiva operativa impartita alla squadra navale in missione nel Golfo Persico è rimasta finora senza risposta. Forse era una richiesta infondata e pretestuosa? Non lo crediamo. In effetti, la mozione sottoposta dal governo alla approvazione delle Camere dispone esattamente così: «Assicurare protezione diretta o indiretta ai mercantili battenti bandiera italiana in navigazione nel Golfo Persico in acque sicure...

poevole decisione è di vitale importanza che ne venga spiegato il significato; ai militari italiani, in primo luogo, sui quali si fa gravare ingiustamente la responsabilità di risolvere - sul campo - situazioni ambigue e di estremo pericolo.

In acque sicuramente internazionali, sottolinea la mozione, il riferimento di principio è chiaro, ma vale assai poco. Se c'è una questione controverta, è quella delle acque territoriali; specie nel Golfo, teatro di non risolte rivalità ed anzi di scontro bellico.

Ed invece è proprio questo che manca, quasi del tutto. Che sia un caso, o una scelta deliberata (irprovole comunque), i militari italiani parlano con un ordine contraddittorio. Devono proteggere le navi nazionali, ma sono autorizzate a reagire solo ad offese portate da naviglio ostile. Che vuol dire? Che eventuali altre azioni, esplicitate con mezzi diversi dalle navi, ma egualmente dannose per i mercantili nazionali, sono da ritenere fuori dal novero delle risposte di legittima difesa? E debbono, conseguentemente, essere subite senza reazione da parte nostra? Questo è il punto. È questo che il governo ha inteso di stabilire? E per quale imperscrutabile ragione? Se si tratta di una consa-

Chiesta la presenza dei giornalisti a bordo



La Marina non porta giornalisti al seguito nell'operazione Golfo. La decisione di Zanone ha provocato lo «stupore» dell'Istrid, l'Istituto studi e ricerche difesa, che invia il ministro a «riconsiderare» il problema. «Questa decisione - dice un comunicato dell'Istrid - contraddice la tradizione italiana e internazionale che ha sempre consentito ai giornalisti, pur con le ovvie limitazioni logistiche, di essere al seguito delle Forze armate. L'Istrid ritiene di fondamentale importanza, specialmente in casi come questi, che l'opinione pubblica non sia esclusa dal diritto a ricevere l'informazione diretta sulla presenza - non priva tra l'altro di pericoli - di navi italiane in quelle acque».

Accame: si controllino i mercantili da scortare

È quanto ha detto Falco Accame, responsabile Difesa di Dp, riferendosi alle notizie - smentite ieri dall'armatore - secondo cui sulla «Jolly Rubino» potrebbero essere state imbarcate, nei container, delle armi. Il ministro delle Finanze - ha osservato Accame - specie per le navi che si recano nel Golfo Persico deve impartire nuove disposizioni per l'ispezione dei container all'atto dell'imbarco da parte della dogana e della Guardia di finanza. Il ministro deve inoltre avviare una immediata indagine per conoscere a quali ditte appartenevano i contenitori della «Jolly Rubino».

«Occorre evitare la situazione grottesca che si potrebbe creare qualora le nostre unità militari si trovasse a scortare navi cariche di armi per i paesi del Golfo, assicurando cioè la libertà di navigazione per il traffico di armi».

Mafia e armi: Spadaccia querela Bocca



Il senatore radicale Gianfranco Spadaccia (nella foto) ha dato incarico al suo avvocato di esaminare se esistono gli estremi - e lui ritiene che esistano tutti - di una querela per diffamazione nei confronti di Giorgio Bocca. In un articolo sull'«Espresso» dal titolo «Questo trangate di casa nostra» Bocca afferma che «c'è un mondo politico che continua imperturbato a comperare o ad accettare i voti della mafia - non faccio nomi senatore Spadaccia...». «Se Bocca pensa - afferma Spadaccia - che io faccia parte del mondo politico che compera o accetta i voti della mafia, non ho proprio nulla da rispondergli. L'unica risposta possibile è solo quella giudiziaria. Le idee e gli argomenti si possono contrastare con le lettere e le smentite, le diffamazioni no».

GIUSEPPE VITTORI

Ai giornalisti parlerà l'ammiraglio

Tutto già pronto a Taranto Il ministro annulla la conferenza

Partono alle 14.45, quando le due parti del ponte girevole del porto canale di Taranto si apriranno per far passare le fregate «Perseo», «Scirocco» e «Grecalia» e la nave ausiliaria «Vesuvio». Da Augusta salpano invece i cacciamine «Vieste», «Sapri» e «Milazzo» e la nave soccorso «Anteo». Il ministro Zanone che aveva annunciato una conferenza stampa a Taranto l'ha annullata.

della Difesa, on. Valerio Zanone, farà così appena in tempo ad assistere all'avvenimento giungendo nel capoluogo jonico solo nella tarda mattinata, verso le 12.30, alla banchina di ponente, per un saluto agli equipaggi delle navi in partenza. È saltata, infatti, la conferenza stampa precedentemente prevista (ai giornalisti parlerà invece l'ammiraglio di divisione Angelo Mariani, che comanda la spedizione) perché il responsabile della Difesa ha dovuto ritardare la sua partenza da Roma per poter partecipare alla riunione del Consiglio dei ministri.

La delegazione - informa una nota - sarà presente a Taranto per «manifestare le ragioni del dissenso nei confronti della scelta governativa di inviare unità militari nel Golfo Persico». Sulle posizioni del canale, intanto, le autorità di pubblica sicurezza hanno annunciato un massiccio servizio di vigilanza: il saluto agli equipaggi da parte dei familiari e della popolazione è una tradizione alla partenza delle navi militari e tutto fa prevedere una grande e tesa affluenza. Anche il sindaco, il socialista Mario Guadagnolo, ha dovuto correggere il tono di alcune precedenti dichiarazioni, stando, in un manifesto affisso ai muri della città, al ruolo e all'iniziativa dei movimenti pacifisti.



L'«Anteo» nella rada di Augusta. Sopra: un sit-in di protesta davanti a Montecitorio

Le otto navi per il Golfo

ROMA. Otto navi per il Golfo Persico. Ecco, uno per uno, i mezzi che salpano alle 14.45 da Taranto e da Augusta al comando dell'ammiraglio Angelo Mariani, 52 anni, nativo di Brindisi. Si tratta di tre fregate, tre cacciamine, una nave appoggio e di salvataggio, una nave rifornitrice.

cui viaggerà il comandante della missione, l'ammiraglio Mariani, con il suo Stato maggiore composto da sette ufficiali. Al comando della «Grecalia» sarà il capitano di fregata Giordano. L'equipaggio è di 225 uomini di cui 24 ufficiali. L'armamento: un cannone, due torrette per lo sbaramento antimissile, rampe lanciamissili antinave, lanciasiluri ed elicotteri. Il motto della nave è «Venti Impetu», con l'impetto del vento.

Scirocco. Della classe «Maestrale» è una fregata entrata in servizio quattro anni fa. Stesse caratteristiche della «Grecalia» con un equipaggio leggermente superiore agli ordini del capitano di fregata Fusco. Il motto della nave è «Acrier in hostes», aspramente contro i nemici.

Perseo. Anche questa è una fregata, però della classe «Lupo». Varata nel 1978, è in servizio da sette anni. Può raggiungere una velocità di 35 nodi se vengono messe in funzione due turbine a gas. L'equipaggio è di 194 uomini, di cui 17 ufficiali al comando del capitano di fregata Paperini. Ma il numero dei marinai imbarcati è stato aumentato di alcune unità. L'armamento: un cannone, missili antinave, mitragliere per la difesa antiaerea a cortissimo raggio (mille metri), missili superficie-aria, lanciasiluri e un elicottero antisommergibile. La presenza di questo elicottero caratterizza l'unità principalmente come mezzo antisommergibile. Il motto della nave è «Vincere chi vorrà vincere».

Sapri, Milazzo, Vieste. Sono i nomi delle tre cacciamine della classe «Leric». Sono nuovissimi, costruiti in retroscena, entrati in servizio al massimo da due anni. E sono anche sofisticatissimi per il servizio che esplicano. Al comando dei tenenti di vascello Leonardi, Bruni e Bernardis, dispongono di un equipaggio che è di poco superiore a quaranta marinai. L'armamento dei cacciamine consiste in una mitragliera. La velocità è di 14 nodi.

Oggi il Consiglio nazionale scudocrociato: il segretario, isolato, non attenua la polemica Nelle assemblee dei gruppi parlamentari e delle diverse correnti ieri nuovi attacchi al leader

De Mita: «Non ce l'ho con tutta la Dc, però...»

Sessanta cartelle per convincere avversari ed ex amici che il leader giusto per guidare la Dc è ancora lui. Per riuscire, pare che De Mita tenterà soprattutto di spuntare le armi dei suoi nemici: poca polemica col Psi, sostegno pieno a Goria, maggior democrazia nel partito. Ma ieri, intanto, è tornato a parlare della Dc: la base democristiana è sana e orgogliosa - ha detto - ma intorno a me quanti «piccoli stupidi».

vando così a parlare direttamente al «popolo democristiano». Infatti, aggiunge: «Se si va in giro per le sezioni, ci si accorge che c'è un'altra Dc. Militanti, semplici simpatizzanti, iscritti che sono orgogliosi di essere democristiani...». Ma, purtroppo per lui, non è con loro, per il momento, che deve fare i conti. È proprio al mallesere dei dirigenti centrali e provinciali, invece, che De Mita dovrà - già oggi in Consiglio nazionale - dare risposte. Andreottiani e forzanosivisti che alzano il tiro, Piccoli già sceso in trincea, la sinistra dc - soprattutto - distante e dubbiosa. Come finirà? «Quando gioco a tresette con un amico e siamo 16 a 17 - risponde De Mita - do le carte e se vinco vinco, se perdo perdo. Insomma, vedremo, voteremo. E chi avrà la maggioranza vincerà, perché in democrazia si usa così».

Negli uffici semideserti di piazza del Gesù, De Mita rilegge la relazione da tenere al Consiglio nazionale circondato dai soliti fedelissimi. Poco lontano, nei saloni di palazzo Madama e di Montecitorio, i gruppi parlamentari scudocrociati, infatti, sono riuniti proprio in vista del Cn. Il mallesere è evidente. Riguarda la linea politica, l'atteggiamento nei confronti del governo Goria, la gestione del partito. Ma la situazione è paradossale. Dopo settimane di insulti e scontri frontali, infatti, giunti al tanto atteso appuntamento del Consiglio nazionale, tra gli oppositori di De Mita c'è gran affanno per dimostrare che la polemica non è «personale».

leader ritengono che un braccio di ferro vedrebbe vittorioso, in questo momento, il segretario. E contestano proprio a De Mita di aver creato ad arte l'infuocato clima di questi giorni. Nino Cristofori, andreettiano, lamenta: «Ci stiamo avviando al Consiglio nazionale in modo improprio. Il nostro problema non è quello di andare ad un referendum proprio in vista del Cn. Il mallesere è evidente. Riguarda la linea politica, l'atteggiamento nei confronti del governo Goria, la gestione del partito. Ma la situazione è paradossale. Dopo settimane di insulti e scontri frontali, infatti, giunti al tanto atteso appuntamento del Consiglio nazionale, tra gli oppositori di De Mita c'è gran affanno per dimostrare che la polemica non è «personale».

oggi devono dire come mai hanno applaudito De Mita che ha riportato un dc a palazzo Chigi ed il partito alla guida delle grandi città». Problemi, in realtà, ne ha anche il variegato schieramento degli avversari del segretario. Quello fondamentale, è avanzare una proposta politica alternativa. È credibile, per contrapporsi a De Mita, esaltare - ad esempio - potenzialità e futuro del pentapartito quando sul valore strategico di questa alleanza nessuno crede più? E quanti sono, davvero, i possibili punti di contatto tra le posizioni di Piccoli e quelle di Martinazzoli, tra quelle di Bodrato e di Donat Cattin?

per il momento, non corre grandi pericoli. Essa, però, è esposta a insidie crescenti. Affiere della sinistra interna - raggruppamento oggi inquieto e verso di lui critico - Ciriaco De Mita, al momento, sembra poter contare sull'appoggio incondizionato solo della potente «corrente del Golfo» (Scotti giusto ieri lo ha ribadito) e dei suoi giovani «colonelli»: un sostegno politicamente imbarazzante.

Saprà, il segretario, avanzare oggi al Consiglio nazionale una proposta che gli permetta di riconquistare un sostegno credibile da parte dei suoi antichi «nemici» (Martinazzoli, Bodrato, Granelli, la sinistra dc, insomma)? Parrebbe di no, a giudicare dalle anticipazioni che si hanno della relazione che De Mita leggerà: un documento con poche novità, con scarse aperture sul piano politico, singolarmente guardingo col Psi. Una relazione che sarebbe stata concepita per togliere armi ai suoi più temibili oppositori (Andreotti, ma anche Forlani) che non aiuterà la Dc ad uscire dalle secche della crisi in cui versa.

Difficile prevederlo. Per intanto, si preannunciano. Ieri Mario Segni, Gerardo Bianco e il «silurato» Zamberletti hanno presentato un ordine del giorno col quale chiedono che siano limitati i poteri di un segretario eletto direttamente dal congresso. Insomma, se De Mita per il momento non può essere abbattuto, che sia almeno immobilizzato.



Ciriaco De Mita



Mino Martinazzoli

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «No, io non ce l'avevo affatto con tutta la Dc. Quando ho parlato di nausea e di meschinità non pensavo davvero all'intero partito democristiano. Ma negli ultimi due mesi avevo sentito attorno a me, insistentemente, il coro dei piccoli stupidi, di quelli che hanno voluto a tutti i costi personalizzare la polemica. Dire che questa è meschinità, è sbagliato».

Atteso al varco del Consiglio nazionale di oggi da oppositori antichi e nuovi, Ciriaco De Mita non smorza la polemica. Soprattutto, non smentisce l'intervista-sfogo rilasciata a «Panorama». Ne chiarisce, tutt'al più, il senso: indirizzando l'accusa di meschinità al «coro dei piccoli stupidi» che lo circonda e pro-

blemi, in realtà, ne ha anche il variegato schieramento degli avversari del segretario. Quello fondamentale, è avanzare una proposta politica alternativa. È credibile, per contrapporsi a De Mita, esaltare - ad esempio - potenzialità e futuro del pentapartito quando sul valore strategico di questa alleanza nessuno crede più? E quanti sono, davvero, i possibili punti di contatto tra le posizioni di Piccoli e quelle di Martinazzoli, tra quelle di Bodrato e di Donat Cattin?